



L'Alto Adige e le sue leggende

Il gigante Ortles

Tanto tempo fa le gole e le valli selvagge delle Alpi Retiche erano dominio di una dinastia di giganti, che vivevano in grotte inaccessibili scavate nella roccia e si cibavano di carne di uro e midollo d'orso.

Uno di questi giganti crebbe in Val Venosta, si chiamava Ortles ed era un gran pezzo d'uomo che già da ragazzo superava in altezza gli alberi più alti dei boschi. Se qualche albero gli sbarrava la strada, lo sradicava come un filo d'erba oppure lo piegava sotto i piedi come fosse giunco.

Quando Ortles diventò talmente alto da superare persino le cime delle montagne circostanti, crebbe in lui anche una tale superbia che gli faceva guardare con disprezzo il mondo sottostante. Un giorno però arrivò dal fondovalle lo gnomo dello Stelvio che si arrampicò in maniera impertinente sulle gambe, sul busto e sulle spalle fino ad arrivare sulla testa del gigante, dove fece un'elegante capriola e con spavalderia si mise anche a cantare:

Ach, Riese Ortler, wie bist du noch klein,
kleiner als das putzige Nörggelein.
Du bist gewachsen soviel tausend Jahr,
streckst deine Nase in den Himmel gar.
Was nützt dir das, was nützt dir das?
Der Stilfser Zwerg, der Nudelhopf,
ist größer doch, ist größer doch
heroben da auf deinem Kopf!

(Ohibò gigante Ortles, quanto sei piccino,
più piccino di un tenero Nörggele.
Sei cresciuto per così tanti anni
che il tuo naso ora tocca il cielo.
Ma a che ti serve tutto questo
se lo gnomo dello Stelvio, il Nudelhopf,
è salito fin quassù sulla tua testa
ed ora è più alto di te!)

Il gigante andò su tutte le furie e tentò di afferrare quel nano dispettoso per scaraventarlo a terra. Con suo grande terrore però sentì che si stava irrigidendo. Braccia e gambe non rispondevano più e, mentre ripensava a tutti i suoi errori, si trasformò completamente in pietra e ghiaccio.